

gli imponenti frontespizi, alcuni fabbricati di antica struttura, manomessi attraverso i secoli. Di fronte al Palazzo Beccadelli si trova il Palazzo della Cassa rurale, già Palazzo Campisi. Frontespizio di stile rinascimentale in pietra tufacea dura di data posteriore alla costruzione, che dovette essere realizzato non più tardi del 700. Di fronte all'Ospedale Pietro Caruso è la Chiesa e i resti del Monastero di S. Caterina.

La Chiesa faceva parte del monastero delle Benedettine, detto comunemente di S. Caterina. Costruita contestualmente al monastero, fu adornata di stucchi nel '600, dallo stuccatore sambucese Giuseppe Messina. Si tratta di un barocco grossolano di prima esperienza, artigianale e forse per questo molto pregiato.

La Chiesa e il Convento del Carmine oggi Santuario della Madonna dell'Udienza, riportata allo stato attuale da una serie di interventi, fu fatta costruire nel 1530 dal Marchese della Sambuca, Don Salvatore Bardi Mastrantonio, e dedicata a S. Antonio Abate. Un suo successore, invece, Don Vincenzo Bardi Mastrantonio, fu il fondatore del Convento dei Carmelitani, costruito in adiacenza alla chiesa, opportunamente ampliata intorno al 1615. Nell'interno si possono ammirare: la statua marmorea della Madonna dell'Udienza attribuita ad Antonello Gagini. (1478-1536); il gruppo marmoreo di S. Anna con la Madonna fanciulla di scuola gaghiniana; un Crocefisso ligneo, proveniente dall'ex Convento di S. Maria di Gesù (Sec. XVII); un fercolo ligneo, opera monumentale e artistica che riproduce un trono regale culminante in una corona sorretta da colonnine scanalate sormontate da capitelli; doratura di fine fattura classica. Il fercolo serve per portare in processione, sulle spalle di cento uomini detti "I nudi", la statua della Madonna dell'Udienza, Patrona e protettrice di Sambuca, la terza domenica di maggio.

Dirimpetto alla fiancata sinistra della Chiesa sorge il Palazzo Ciaccio, un massiccio edificio di stile rinascimentale fiorentino. L'isolato s'impone per la monumentalità, il calore della pietra e l'armonia delle linee. Continuando a percorrere il Corso, sulla sinistra si apre la Piazza Purgatorio, sullo sfondo del Largo sorge l'omonima Chiesa. Fu costruita nella prima metà del '600 e fu sede di una numerosa "Confraternita della Buona Morte".

Proseguendo per la "Via Granni" ci si imbatte in un doppio arco "trionfale", sovrastato da tre eleganti balconi. Il Palazzo di fattura secentesca fu costruito, sull'impianto della Porta da cui si accedeva alla città-fortezza di Zabut, dalla famiglia Oddo e ceduto successivamente ai Giurati del tempo perché fosse sede della municipalità.

Doppiato l'arco di sinistra del Municipio, si entra in Via Belvedere. Sulla sinistra è Largo S. Michele. Vi sorge la chiesa omonima, considerata per tradizione - in quanto ad età - come la seconda chiesa di Sambuca. Di fronte la Chiesa di S. Michele è il Palazzo "Truncali-Panitteri-Amodei".

Adibito, da fortezza a palazzo di civile abitazione, subì ritocchi stilistici, rimanendo intatte le strutture murarie. Il Palazzo conserva la forma quadrangolare che racchiude un ampio cortile. Nell'interno del cortile si aprono, nel piano terra, vasti magazzini. Un'ampia scala di stile catalano porta al piano superiore, comprende una zona soggiorno costituita da una grande sala, una zona per grandi ricevimenti costituita da un superbo salone con soffitto a cassettoni, pareti dipinte, pavimento in ceramica antica. Il salone viene servito di luce dal balcone centrale del palazzo.

Ritornando in Via, Belvedere ecco un, secondo



Chiesa Madre o Matrice - 1600

slargo triangolare; Piazza Navarro. Sino alla fine degli anni '50 questa piazza era dominata dalla struttura massiccia e severa della Chiesa di San Giorgio. Questa chiesa ritenuta la più antica della Terra di Zabut, perché costruita - à giudizio di alcuni - sulla moschea araba, purtroppo andò distrutta per vetustà e incuria degli uomini.

Piazza e palazzo Navarro. In questo palazzo nacquero quasi tutti i figli del Navarro, medico, poeta, letterato e patriota, tra cui il più famoso, Emmanuele (1838-1919), detto della Miraglia, autore di racconti e del romanzo "La Nana", precursore del verismo, amico di Verga e Capuana. L'escursione verso il nord della città ci porta nella Piazza Baldi Centellis, chiamata così in ricordo dei primi marchesi della Sambuca, ma principalmente a memoria di Donna Giulia, marchesa, e della sorella Maria che nella prima metà del 600 finanziarono la costruzione del monumentale tempio, la Matrice, che domina questa piazza. La Chiesa occupa una parte dell'antico Castello di Zabut e tutta la parte della primitiva Chiesa di S. Pietro Apostolo costruita intorno al 1420.

Si tratta di una chiesa a tre navate, divise da colonnate che sorreggono archi a tutto sesto. I muri, le colonne, le volte reali, le basamenta ciclopiche di pietra tufacea dura conferiscono al tempio un rigo-



Chiesa di San Michele - Prima metà del XIII secolo

re e un'armonia claustrale che conquista il visitatore. Il campanile, che culmina a guglia piramidale, coperta da quadrelle di ceramica policrome e sorretta da foglie d'acanto scolpite nella dura pietra del tufo, è un raro gioiello difficile da trovare nell'architettura d'epoca della Sicilia occidentale.

La Piazza Baldi Centelles immette, attraverso una scalinata, in quella parte dell'ex Castello di Zabut che costituiva l'acropoli fortificata. Nel secondo 800 furono demolite le strutture che ancora rimanevano e fu ricavato un grande terrazzo per celebrarvi la Crocifissione del Venerdì Santo. Per questo fu chiamato Calvario. Esso fu adibito a questo scopo solo per poco tempo. Subito dopo la prima guerra mondiale il Cristo Morto fu celebrato all'interno della Chiesa Madre. Il Calvario fu battezzato "Belvedere". Scendendo dal Terrazzo Belvedere il visitatore si trova subito, percorrendo la viuzza lungo il muro del campanile della Matrice in Via Fantasma.

Siamo nel Quartiere arabo delimitato in questo punto Settentrionale, da un lato dal Vicolo degli Emiri e, dall'altro, da Via Fantasma. Il nome stesso di queste due vie ci mette nell'atmosfera storica dei "sette vicoli saraceni": sette viuzze una diversa dall'altra ma tutte con il taglio impresso dallo sconosciuto urbanista che le ideò



Palazzo Municipale